

Migrazioni, porti chiusi e società aperte in Italia.

Alessandro Mazzola, con Marco Martiniello¹

Il dibattito sui porti chiusi nel biennio 2018-2019

Porti, migrazioni e dibattito politico

I porti sono un elemento simbolico cruciale nelle emigrazioni italiane del diciannovesimo e ventesimo secolo. Biografie degli emigranti, storie e immagini di repertorio ci raccontano questi luoghi come tappe del viaggio di milioni di persone, punti di partenza e di approdo, estremi di vite interrotte e di nuove vite, nuovi inizi, nuove opportunità. Ma i porti sono anche i luoghi simbolici dove si coagulano le pene del migrante, quelle pene che Abdelmalek Sayad ha definito doppie, fatte di illusioni per una vita migliore e di sofferenze per una realtà ostile.² Per gli emigranti partire da un porto significava aprirsi ad una miriade di sensazioni nuove e sconvolgenti. Per molti, partiti tra i decenni successivi all'Unità d'Italia fino alla metà degli anni 1980, il porto era foriero di un mondo nuovo già prima della partenza. Contadini e braccianti, da nord a sud, attraversavano le città portuali per iniziare il proprio viaggio. Genova, Napoli, Palermo o Messina, ma anche Marsiglia, Le Havre o altri grandi porti mediterranei, hanno rappresentato il primo contatto per queste genti con le visioni di un mondo nuovo, un passaggio dalle campagne alle città che avverrà poi, completamente, solo a migliaia di chilometri di distanza da casa. Le illusioni di una vita nuova, come detto, erano spesso appannate dalla delusione di ritrovarsi estranei in un contesto ostile. I migranti sono spesso rimasti da non voluti, e altre volte sono stati respinti. E ancora una volta sono i porti che recano i simboli e definiscono le pratiche di questa ostilità. Il porto di New York, e più precisamente la sua estensione ad Ellis Island, sono l'esempio probabilmente più rappresentativo in questo senso, un luogo di selezione e in alcuni casi di negazione del diritto alla migrazione.

Facendo un salto cronologico in avanti, l'immagine dei porti torna centrale nel dibattito italiano sulle migrazioni all'inizio degli anni 90', all'apice dei disordini in Albania. L'immagine icona di quel momento è senza dubbio quella della nave *Vlora* ancorata nel porto di Bari con il suo impressionante carico di quasi 20,000 migranti. L'allora sindaco di Bari Enrico Dalfino si mobilitò in un memorabile appello alla cittadinanza e, dopo alcune tensioni, i migranti saranno fatti sbarcare e ospitati provvisoriamente in una tendopoli allestita allo stadio della Vittoria. Dalfino entrerà in conflitto con il governo ed il Presidente della Repubblica per aver criticato l'organizzazione del primo soccorso.³ Ogni ostilità lascerà poi velocemente il campo alla messa in atto delle pratiche di accoglienza. Il caso della *Vlora* rimanda ad un periodo storico in cui il dibattito politico era saldamente ancorato ai principi umanitari ed improntato al rispetto dei diritti fondamentali. Di certo il discorso dei leader politici non aveva ancora attraversato la fase di trivializzazione che ne ha determinato gli aspetti contemporanei, e non era amplificato dalla moltiplicazione dei canali di comunicazione avvenuta con la rivoluzione digitale.⁴

In questo capitolo vogliamo concentrarci esattamente sul dibattito contemporaneo sulle migrazioni in Italia, e in particolare sul conflitto tra il governo in carica a cavallo tra il 2018 e il 2019 e i centri italiani che hanno espresso solidarietà ai migranti, sostegno pratico e politico, durante la crisi

¹ Entrambi gli autori sono affiliati al *Centre d'Etudes de l'Ethnicité et des Migrations* (CEDEM) dell'Università di Liegi, Belgio. Marco Martiniello è direttore del CEDEM e direttore di ricerca presso il FRS-FNRS.

² Sayad, A. (1999), *La Double Absence. Des illusions de l'émigré aux souffrances de l'immigré*, Seuil, Paris.

³ La Repubblica (Archivio), *E dopo gli insulti la pace. Cossiga riceve il sindaco*, 17 agosto 1991, <<https://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/1991/08/17/dopo-gli-insulti-la-pace-cossiga.html>>, consultato il 13 novembre 2019.

⁴ Per un'analisi approfondita di queste dinamiche nel contesto italiano ed internazionale, si veda: Bondebjerg, I. and Madsen, P. (2008), *Media, Democracy and European Culture*, Intellect, Bristol and Chicago.

dell'accoglienza dei richiedenti asilo.⁵ Le città portuali si sono particolarmente distinte in tal senso. La nostra intenzione in questo contributo è dunque di cercare di analizzare le specificità di queste città, in termini non soltanto etnoculturali ma soprattutto di identità politica, che hanno determinato tali reazioni al fenomeno migratorio.

La crisi dell'accoglienza e la destra in Italia

Nel periodo successivo alla lunga estate della migrazione del 2015,⁶ con l'aumentare del numero di richiedenti asilo alle porte dell'Italia e dell'Unione Europea, I porti sono ritornati al centro del dibattito pubblico e sono diventati un elemento simbolico chiave nello scontro politico tra maggioranza e opposizione in seno ai governi che si sono succeduti alla guida del paese. È con la breve esperienza della coalizione di governo tra il Movimento 5 Stelle (M5S) e la Lega, e soprattutto con l'incarico di Ministro dell'interno conferito al leghista Matteo Salvini, che l'immagine simbolica dei porti si afferma come elemento chiave del dibattito e della propaganda politica. Nello specifico è lo slogan “sbarchichiodiamo i porti” a diventare centrale nella retorica di Salvini. Si tratta di una formula catartica, in grado di riassumere i principali elementi dell'identità politica della Lega e, più in generale, di tutta la destra in Italia.

Nel dibattito politico italiano, sia Matteo Salvini che la leader di Fratelli d'Italia Giorgia Meloni declinano il concetto di porto principalmente in termini di protezione del territorio e dei confini nazionali. La retorica dei porti chiusi risulta dunque perfettamente funzionale alle istanze dell'agenda politica di destra: opposizione ferma e generalizzata all'immigrazione, nazionalismo sovranista ed antieuropeismo. Il primo punto, la questione immigrazione, fa sia da contesto che da elemento scatenante per articolare gli altri punti. Da un lato, tale dinamica discorsiva si inserisce nella problematizzazione dei fenomeni migratori globali iniziata già al principio degli anni 2000, e che vede il migrante essenzialmente come un minaccia. Dall'altro lato, l'aumento dei flussi a partire dall'estate del 2015 ha rappresentato un momento chiave nel dibattito politico, nel quale gli immigrati, ed in particolar modo i richiedenti asilo cosiddetti “clandestini”, sono stati identificati come direttamente responsabili delle problematiche socioeconomiche del paese. In ambito nazionale, la retorica dei porti chiusi ha anche rappresentato un'opportunità per la destra di posizionarsi in netta opposizione al centro-sinistra e alla leadership del Partito Democratico, universalmente rappresentato come in favore di un'apertura indiscriminata ai migranti. Si assiste dunque ad una semplificazione della questione abbastanza evidente, dato che l'approccio dei governi di centro-sinistra in Italia non è mai realmente stato votato allo sviluppo di politiche generose di accoglienza o integrazione, ma piuttosto ad un controllo sempre più selettivo delle migrazioni secondo una “legge dell'ordine” storicamente affermata.⁷ In generale, è importante sottolineare come una singola istanza possa essere funzionale alla rappresentazione di una dinamica politica ben più vasta, quella dell'opposizione destra-sinistra, che in epoche precedenti si articolava su questioni ideologiche decisamente più strutturate.

Gli altri elementi chiave veicolati dalla retorica dei porti chiusi sono il nazionalismo sovranista e l'antieuropeismo, cavalli di battaglia della retorica salviniana e della destra italiana contemporanea sia nel contesto della politica dei partiti che in quello dei gruppi e movimenti extraparlamentari. Sono

⁵ In buona parte della ricerca, nella letteratura giornalistica e nel dibattito politico, lo scenario migratorio degli anni 2015-2018 è principalmente definito come crisi dei rifugiati/migratoria. Come in altri nostri contributi, vogliamo piuttosto sottolineare l'impreparazione strutturale dei paesi dell'Unione Europea in quel contesto. Per questa ragione riteniamo opportuno parlare di una crisi dell'accoglienza. Per una trattazione approfondita della questione si veda: Rea, A., et al (eds.) (2019), *The refugee reception crisis in Europe. Polarized Opinions and Mobilizations*, Brussels University Press, Brussels. Disponibile in accesso libero a: <<http://www.oapen.org/search?identifier=1005529>>.

⁶ L'espressione è stata usata per la prima volta in: Hess, S., et al. (eds.) (2016), *Der lange Sommer der Migration*. Assoziation A., Berlin and Hamburg.

⁷ Si veda sull'argomento: Dal Lago, A. (2004), *Non-persone. L'esclusione dei migranti in una società globale*, Feltrinelli, Milano.

due elementi che vanno analizzati in maniera parallela nel dibattito. Il nazionalismo è infatti articolato come riappropriazione della sovranità nazionale da parte delle istituzioni politiche italiane, in contrapposizione soprattutto alle strutture di governo dell'Unione Europea. Se questo approccio rientra in pieno in una logica euroscettica e di tipo populista nell'opposizione tra uno o più partiti identificati come espressione della volontà popolare (ancora una volta, la Lega di Salvini e Fratelli d'Italia rientrano pienamente in questa rappresentazione), essa entra spesso in conflitto anche con i principi delle organizzazioni internazionali sui diritti umani e la cooperazione. Questi punti non sono certamente solo rintracciabili come elementi di retorica nel dibattito e nella propaganda dei partiti di destra durante ed oltre il periodo della crisi dell'accoglienza. Al contrario, tali elementi hanno avuto una diretta declinazione in termini di politiche pubbliche, ed il conflitto tra la destra italiana e le organizzazioni internazionali è spesso emerso in maniera evidente. L'esempio più eclatante è probabilmente la condanna da parte dell'Onu, attraverso un comunicato dell'Alto commissariato per i Diritti umani, delle direttive introdotte dai cosiddetti decreti sicurezza sul tema della protezione dei migranti e dei rifugiati.⁸

Nello specifico è esattamente con l'introduzione del decreto sicurezza bis (Decreto-Legge 14 giugno 2019 n. 53)⁹ che il concetto di porto chiuso completa il passaggio dalla dimensione discorsiva a quella delle politiche. Tale decreto ha come principale obiettivo quello di limitare l'azione delle navi delle ONG internazionali impegnate nelle operazioni di ricerca e soccorso di migranti sulle rotte tra le coste nordafricane e l'Europa mediterranea. Il contesto e le direttive del decreto, sommate a quelle relative al primo decreto sicurezza (Decreto-Legge 4 ottobre 2018, n. 113),¹⁰ rappresentano una sterzata decisa verso un principio di criminalizzazione delle migrazioni avvenute nel periodo della crisi dell'accoglienza (2015-2018). A parte questa forte considerazione, in questa sede è importante sottolineare come il porto, nelle sue declinazioni simboliche e concrete, sia un elemento attraverso cui le strutture della governamentalità¹¹ si sono manifestate in quel periodo.

Società civile nei porti del Mediterraneo

La crisi dell'accoglienza che ha interessato l'Europa tra il 2015 e il 2018 è stata accompagnata da una forte polarizzazione nell'opinione pubblica tra ostilità e volontà di accogliere le decine di migliaia di richiedenti asilo in ogni paese. A fenomeni di forte opposizione riscontrati in alcuni paesi di transito come l'Ungheria, e di primo approdo come la Grecia e l'Italia, hanno fatto da contraltare numerose mobilitazioni positive.¹² Organizzazioni della società civile, attivisti e volontari hanno contribuito in maniera decisiva alle pratiche di accoglienza, agendo in un continuo stato di emergenza strutturale. Nel caso italiano, le azioni del governo in carica all'apice di tali mobilitazioni, ovvero a cavallo tra il 2018 e il 2019, sono andate in una direzione specifica votata al controllo e alla repressione non solo degli ingressi nel paese e delle relative domande di asilo—i cosiddetti “sbarchi” per restare nelle immagini simboliche del presente volume—ma anche delle varie azioni di supporto messe in atto dai cittadini. In tal senso numerosi contributi alla ricerca parlano di un vero e proprio fenomeno di

⁸ La Repubblica, *La lettera dell'Onu al governo italiano: “Il decreto sicurezza bis viola i diritti umani”*, 18 maggio 2019, <https://www.repubblica.it/cronaca/2019/05/18/news/onu_decreto_sicurezza_bis_violazione_diritti_umani-226606452/>, consultato il 13 novembre 2019.

⁹ Per il testo completo si rimanda al sito della gazzetta ufficiale della Repubblica Italiana: <<https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2019/06/14/19G00063/sg>>, consultato il 13 novembre 2019.

¹⁰ Per il testo completo si rimanda al sito della gazzetta ufficiale della Repubblica Italiana: <<https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2018/12/03/18A07702/sg>>, consultato il 13 novembre 2019.

¹¹ Si intende l'insieme di istituzioni, strutture e pratiche atte al governo degli individui e delle condotte. Per una critica approfondita del concetto si rimanda all'opera di Michel Foucault ed in particolare: Foucault, M. (1978), *La governamentalità* (lezione tenuta al Collège de France il 1° febbraio 1978), *Aut-aut*, n. 167-168, pp. 12-29 [ripubblicata in Foucault, M. (1994), *Poteri e strategie, L'assoggettamento dei corpi e l'elemento sfuggente*, (a cura di P. Dalla Vigna), Mimesis, Milano].

¹² Per un approfondimento sulla tematica si veda: Rea, A., et al (eds.) (2019), *op. cit.*

criminalizzazione dell'aiuto umanitario che interessa tuttora diversi paesi europei e in particolare l'Italia.¹³

I decreti sicurezza emanati dal governo M5S/Lega sono stati diretti esplicitamente contro l'affermarsi nello spazio pubblico delle pratiche in sostegno dei richiedenti asilo sul piano nazionale e delle operazioni di *search-and-rescue* delle ONG internazionali nel Mediterraneo. I punti salienti sono riassumibili in un assottigliamento delle possibilità di asilo,¹⁴ misure di ordine pubblico che limitano particolarmente l'azione delle organizzazioni di attivisti sparsi sul territorio, uno spostamento di giurisdizione sui porti dal Ministero delle infrastrutture e dei trasporti verso il Ministero degli interni, e un inasprimento delle pene per equipaggi e proprietari di imbarcazioni in violazione del divieto di ingresso, transito o sosta in acque territoriali italiane. Sebbene l'applicazione di tali provvedimenti, resta problematica, come dimostra il noto caso della comandante Carola Rackete, è indicativa la direzione presa dal governo nei confronti del lavoro delle ONG. Questo punto è particolarmente funzionale ai due elementi della retorica della destra italiana e di Matteo Salvini evocati in precedenza. Da un lato l'antieuropismo sostenuto dall'attacco all'Unione colpevole di aver isolato l'Italia nella gestione della crisi dell'accoglienza. Dall'altro lato una sorta di riappropriazione della sovranità nazionale espresse nel rifiuto delle convenzioni umanitarie internazionali.

Tralasciando in questa sede considerazioni sulle responsabilità in ballo nella questione migrazione/asilo, vogliamo sottolineare il nesso tra questo trend nella gestione della cosa pubblica, e il discorso sulle specificità delle città portuali rilanciato negli altri contributi. Per citare ancora Abdelmalek Sayad, si potrebbe dire che la stagione dei porti chiusi sia un chiaro esempio della funzione specchio dei fenomeni migratori,¹⁵ ovvero di quella capacità delle migrazioni di amplificare non solo gli elementi ideologici e culturali latenti in una determinata società, ma anche di rivelare i rapporti tra cittadini e governi. In questo senso, osservare il modo in cui le strutture governative di un paese gestiscono i fenomeni migratori può dirci molto sulle forme di controllo sociale e sulle misure legali che saranno dirette ai cittadini nazionali.

Città portuali, diversità e resistenze

A parte ad una chiara volontà di criminalizzare il lavoro delle ONG internazionali da parte della leadership della destra italiana, la stagione dei porti chiusi rimanda ad un conflitto interno al paese che si è verificato tra il governo e numerosi movimenti locali sparsi sul territorio. I porti mediterranei hanno spesso visto le autorità politiche associarsi a tali movimenti ed opporsi direttamente al governo attraverso l'immagine controdiscorsiva del porto aperto. I sindaci di Napoli e Palermo, tra i centri più grandi, hanno ad esempio espresso più volte la volontà di contravvenire ai decreti ed offrire accoglienza. Un'analisi approfondita delle effettive azioni intraprese al di là delle intenzioni espresse nello scontro politico resta da effettuare. In questa sede vogliamo sottolineare quello che ha contraddistinto questi luoghi e metterlo in relazione ad un'idea specifica di società portuale o popolo di mare, come indicato nel titolo di questo capitolo, volendone dare un'immagine più iconografica. La nostra ipotesi è che questi popoli abbiano un'attitudine specifica rispetto alla questione migrazione e siano disposti alla resistenza e al conflitto per affermare tali principi. Al contempo è importante chiarire la ferma volontà di non assumere una postura etnicizzante e di evitare il rischio di riprodurre i numerosi stereotipi sul sud e le società mediterranee.

¹³ Si veda ad esempio il rapporto finale del progetto ReSOMA finanziato dall'Unione Europea: Vosyliūtė, L. and Conte, C. (2019), Crackdown on NGOs and volunteers helping refugees and other migrants, *ReSOMA Final Synthetic Report*. Disponibile in accesso libero a: <<http://www.resoma.eu/node/194>>.

¹⁴ In particolare, il primo decreto (4 ottobre 2018, n. 113) riduce le possibilità per ottenere asilo politico e abolisce il principio di protezione umanitaria. Inoltre esso aumenta il supporto pubblico alle pratiche di rimpatrio destinando un aumento di budget e aumentando la durata di permanenza nei centri di rimpatrio.

¹⁵ Si veda: Sayad, A. (1990), *L'immigration ou le paradoxe de l'alterité*, De Boeck-Wesmael, Bruxelles; oppure: Sayad, A. (1999), *op. cit.*

I porti sono un elemento intrinsecamente sociale. Sono di certo al centro degli interessi economici dei soggetti concessionari, ma non prescindono mai dalla collettività e dal contesto che li circonda. Questo è chiaro in ambito puramente commerciale e turistico, dove l'investimento, l'impresa ed il profitto generati da un porto hanno un impatto estremamente importante sui territori in prossimità. Ma i porti sono anche intrinsecamente legati alle società in cui esistono, espressione del contesto e della storia socioculturale dei luoghi e delle persone che li circondano su tre lati. La ricerca sociopolitica sull'argomento è vasta e ricca di diversi approcci metodologici e teorici. I principali filoni contemporanei inclusi gli studi delle migrazioni, gli studi urbani, la sociologia del lavoro o i cosiddetti *global studies*, hanno dedicato ampio spazio ai porti come oggetto di studio e campo di ricerca al di qua e al di là dell'Atlantico.¹⁶ Le città portuali sono identificate come portatrici di forme di identità specifiche ma anche affini, frutto di una storia e di dinamiche di sviluppo urbano relativamente simili. Nell'ambito di questo contributo, e segnatamente rispetto all'acceso dibattito sull'accoglienza dei richiedenti asilo, ci soffermiamo brevemente su due elementi in particolare che caratterizzano questi luoghi. Da un lato il loro essere particolarmente diversificati in termini etnoculturali, una caratteristica che risulta dagli spostamenti umani sia storici—stratificati nella società e spesso riconoscibili più nell'identità che nel gruppo etnico—che attuali. Dall'altro lato ci interessa identificare le città portuali come luoghi di resistenze e di dissenso, quasi a sottolinearne una natura autonoma, aperta al mare e pertanto indipendente dalla terraferma.

In primis, le società portuali sono diventate luoghi di connettività globale molto prima che la globalizzazione permettesse una vasta circolazione di beni, persone, idee e tecnologia. Sono state porte di passaggio per scambi culturali, catalizzatori per diverse forme di migrazione che la hanno spesso trasformate in microcosmi di mobilità e intrecci globali oltre lo spazio urbano. Le città mediterranee, ad esempio, sono spesso identificate come facenti parte di uno spazio che si estende a partire dal lungomare e che ne rende affini e visibili norme, identità, e pratiche culturali.¹⁷ Il risultato è una sorta di bagaglio comune di usi e convenzioni sociali da cui attingere per le rappresentazioni culturali. Tale dimensione ibrida delle culture mediterranee si è affermata in un'idea di diversità che persiste ancora oggi. Questo è evidente sia nelle interpretazioni positive che parlano di ricchezza multiculturale, sia nelle oleografie e rappresentazioni di folklore più forzate che, nel contesto italiano, identificano quasi esclusivamente il Mediterraneo con il sud del paese.

In secondo luogo, la specificità dei porti mediterranei si è anche spesso mostrata attraverso una dimensione prettamente sociopolitica. Dalla metà degli anni 1990, alcuni studi che si sono concentrati su una rigida critica della modernità hanno proposto una visione delle società mediterranee come recanti specifici processi di sviluppo culturale, sociale, politico ed economico. Tali processi sarebbero diametralmente contrapposti, nei presupposti, nelle pratiche e nei risultati, al paradigma di sviluppo occidentale e alla prospettiva dominante, nel contesto Europeo e globale, dei paesi del centro e del nord. Il Mediterraneo e i suoi porti, ed in particolare il sud Italia, sarebbero non solo culturalmente e linguisticamente variegati e dunque conseguentemente disposti al dialogo interculturale. La caratteristica principale di queste società sarebbe inoltre la capacità di produrre un pensiero autonomo, una visione critica del mondo e della modernità al di là dei più affermati paradigmi di sviluppo socioeconomico.¹⁸

¹⁶ La ricerca internazionale pone le città portuali, soprattutto del Mediterraneo e dell'Atlantico, al centro di numerose analisi socioeconomiche, sociologiche e culturali attraverso una prospettiva sia storica che contemporanea. Si veda ad esempio: Knight, F. and Liss, P. (eds.) (1991), *Atlantic Port Cities: Economy, Culture, and Society in the Atlantic World, 1650-1850*, The University of Tennessee Press, Knoxville; Mah, A. (2014), *Port Cities and Global Legacies: Urban Identity, Waterfront Work, and Radicalism*, Palgrave, Basingstoke.

¹⁷ Per una discussione generale sulle pratiche culturali si veda: Ardizzoni, M. and Ferme, V. (eds.) (2015), *Mediterranean Encounters in the City: Frameworks of Mediation between East and West, North and South*, Lexington, Lanham. Sulle pratiche musicali, ad esempio, si veda: Mazzola, A. (2019), "Cultural, ethnic and political dimensions of Mediterraneanness in Neapolitan contemporary music: from a discursive transformation in sounds and lyrics to mobilization against Salvini's Lega", *Ethnic and Racial Studies* 42 (6), pp. 937-956.

¹⁸ Si vedano in particolare: Cassano, F. (1996), *Il Pensiero Meridiano*, Laterza, Bari; Alcaro, M. (1999), *Sull'identità meridionale. Forme di una cultura mediterranea*, Bollati Boringhieri, Torino.

Alla luce di quanto accennato, la breve stagione dei porti chiusi sostenuta dal governo M5S/Lega offre concrete e visibili circostanze per comprendere quanto i porti italiani (e non solo) si siano distinti per una forte volontà di autonomia. I momenti chiave in tal senso sono rappresentati sicuramente dagli ostacoli posti dalle autorità italiane allo sbarco delle navi *Open Arms* dell'ONG spagnola Proactiva, *Aquarius* dell'organizzazione SOS Méditerranée, e soprattutto *Sea-Watch 3* gestita dall'omonima ONG basata in Germania. Quest'ultima, in particolare, è più volte entrata in conflitto con il governo durante le sue attività di soccorso tra il 2018 e il 2019 ed ha effettivamente generato una frattura importante nell'opinione pubblica e nel dibattito politico sul tema migrazioni.¹⁹ Da un lato si è assistito ad importanti fenomeni di mobilitazione cittadina, con organizzazioni della società civile e volontari che hanno preso azione ferma in opposizione all'approccio del governo votato al respingimento. Dall'altro lato, come già accennato, le autorità politiche locali hanno spesso assecondato tali mozioni cittadine. È chiaro che, in questo caso, non bisogna semplificare ingenuamente le reazioni istituzionali senza contestualizzarle all'interno del dibattito e dello scontro politico. Tuttavia, nell'ambito della nostra ipotesi di specificità delle società portuali rispetto alla questione migrazioni, vogliamo sottolineare che una parte considerevole dell'attivismo manifestatosi a Napoli e Palermo, a Genova, Livorno,²⁰ ma anche a Barcellona,²¹ per uscire dai confini nazionali, sia generata da una volontà specifica di queste società di andare oltre una dimensione eurocentrica ed aprirsi all'altra sponda del mar Mediterraneo.

Tali spinte sono state spesso inquadrare in una dimensione prettamente etnoculturale, secondo una formazione discorsiva che ne limita, nei fatti, le potenzialità in termini di organizzazione civica e politica. Quanto accaduto in seguito alla lunga estate della migrazione, e che probabilmente accadrà quando e se le migrazioni torneranno a stimolare i cittadini attivi, ci dimostrano quanto l'identità delle città portuali sia dotata di un potenziale politico dai tratti rivoluzionari.²²

Riferimenti bibliografici

Ardizzoni, M. and Ferme, V. (eds.) (2015), *Mediterranean Encounters in the City: Frameworks of Mediation between East and West, North and South*, Lexington, Lanham.

¹⁹ In tre episodi nel gennaio, maggio e giugno 2019 la *Sea-Watch 3* completa lo sbarco di migranti sulle coste italiane in aperto conflitto con le autorità. Nell'ultimo caso, in particolare, le condizioni dei migranti a bordo porteranno il capitano della nave *Carola Rackete* a forzare il blocco imposto dal decreto sicurezza bis in aperto conflitto con il Ministero degli interni. Il caso avrà ripercussioni importanti nel periodo seguente con

²⁰ Ci limitiamo a citare soltanto alcuni degli articoli giornalistici che trattano dei numerosi episodi di dissenso da parte di amministratori locali, e delle ancor più numerose manifestazioni pubbliche contro la linea del governo: Il Mattino, *Migranti, Napoli in piazza contro Salvini: «Apriamo i porti, facciamoli scendere»*, 5 gennaio 2019, <https://www.ilmattino.it/napoli/cronaca/manifestazione_favore_migranti_sea_watch_diciamo_no_alle_politiche_di_salvini-4211431.html>, consultato il 13 novembre 2019; Il Fatto Quotidiano, *Migranti, de Magistris: 'Pronto ad aprire il porto di Napoli per la Sea Watch' Salvini: 'Scali italiani chiusi, pacchia finita'*, 3 gennaio 2019, <<https://www.ilfattoquotidiano.it/2019/01/03/migranti-de-magistris-pronto-ad-aprire-il-porto-di-napoli-per-la-sea-watch-salvini-scali-italiani-chiusi-pacchia-finita/4871811/>>, consultato il 13 novembre 2019; La Repubblica, *Contro il decreto Salvini e i porti chiusi a Genova sfilata la città disobbediente*, 18 gennaio 2019, <https://genova.repubblica.it/cronaca/2019/01/07/news/contro_il_decreto_salvini_e_i_porti_chiusi_a_genova_sfila_la_citta_disobbediente-215999565/>, consultato il 13 novembre 2019; Il Fatto Quotidiano, *Aquarius, il grillino Nogarini apre il porto di Livorno. Poi rimuove il post: "Potevo creare problemi al governo"*, 11 giugno 2018, <<https://www.ilfattoquotidiano.it/2018/06/11/aquarius-il-grillino-nogarini-apre-il-porto-di-livorno-poi-rimuove-il-post-non-voglio-creare-problemi-al-governo/4418284/>>, consultato il 13 novembre 2019.

²¹ Corriere del Mezzogiorno, *Berlino, Barcellona, Napoli: nasce la rete dei sindaci che vogliono i porti aperti*, 20 luglio 2018, <https://corrieredelmezzogiorno.corriere.it/napoli/cronaca/18_luglio_20/berlino-barcellona-napoli-nasce-rete-sindaci-che-vogliono-porti-aperti-84645d32-8be9-11e8-bd31-eaf2c4740878.shtml>, consultato il 13 novembre 2019.

²² Per un approfondimento sulla tematica si veda: Solera, G. (2016), *Citizen Activism and Mediterranean Identity: Beyond Eurocentrism*, Palgrave Macmillan, Cham. Palidda, S. (ed.) (2011), *Città mediterranee e deriva liberista*, Mesogea, Messina.

Bondebjerg, I. and Madsen, P. (2008), *Media, Democracy and European Culture*, Intellect, Bristol and Chicago.

Cassano, F. (1996), *Il Pensiero Meridiano*, Laterza, Bari; Alcaro, M. (1999), *Sull'identità meridionale. Forme di una cultura mediterranea*, Bollati Boringhieri, Torino.

Dal Lago, A. (2004), *Non-persone. L'esclusione dei migranti in una società globale*, Feltrinelli, Milano.

Foucault, M. (1978), La governamentalità (lezione tenuta al Collège de France il 1° febbraio 1978), *Aut-aut*, n. 167-168, pp. 12-29 [ripubblicata in Foucault, M. (1994), *Poteri e strategie, L'assoggettamento dei corpi e l'elemento sfuggente*, (a cura di P. Dalla Vigna), Mimesis, Milano].

Hess, S., Kasperek, B., Kron, S., Rodatz, M., Schwertl, M. and Sontowski, S. (eds.) (2016), *Der lange Sommer der Migration*. Assoziation A., Berlin and Hamburg.

Knight, F. and Liss, P. (eds.) (1991), *Atlantic Port Cities: Economy, Culture, and Society in the Atlantic World, 1650-1850*, The University of Tennessee Press, Knoxville.

Mah, A. (2014), *Port Cities and Global Legacies: Urban Identity, Waterfront Work, and Radicalism*, Palgrave, Basingstoke.

Mazzola, A. (2019), "Cultural, ethnic and political dimensions of Mediterraneanness in Neapolitan contemporary music: from a discursive transformation in sounds and lyrics to mobilization against Salvini's Lega", *Ethnic and Racial Studies* 42 (6), pp. 937-956.

Rea, A., Martiniello, M., Mazzola, A. and Meuleman, B. (eds.) (2019), *The refugee reception crisis in Europe. Polarized Opinions and Mobilizations*, Brussels University Press, Brussels. Disponibile in accesso libero a: <<http://www.oapen.org/search?identifier=1005529>>.

Sayad, A. (1990), *L'immigration ou le paradoxe de l'alterité*, De Boeck-Wesmael, Bruxelles.

Sayad, A. (1999), *La Double Absence. Des illusions de l'émigré aux souffrances de l'immigré*, Seuil, Paris.

Solera, G. (2016), *Citizen Activism and Mediterranean Identity: Beyond Eurocentrism*, Palgrave Macmillan, Cham. Palidda, S. (ed.) (2011), *Città mediterranee e deriva liberista*, Mesogea, Messina.

Vosyliūtė, L. and Conte, C. (2019), Crackdown on NGOs and volunteers helping refugees and other migrants, *ReSOMA Final Syntetic Report*. Disponibile in accesso libero a: <<http://www.resoma.eu/node/194>>.